

**I**N SICILIA c'è un detto popolare molto efficace: «calati giunco, che passa la piana». Meglio mimetizzarsi, appiattirsi, dire e non dire, fare e non fare mentre infuria la tempesta. Mi torna in mente a proposito del grande tema dei costi della politica, che suscita sempre una forte indignazione popolare.

Personalmente ho sempre creduto che una democrazia per essere viva e vera deve avere il suo costo. E gli attacchi giacobini e demagogici, ricorrenti a ondate, non fanno bene alla politica e quindi alla società. A condizione, comunque, che le istituzioni funzionino e producano benefici ai governati. Sappiamo che non sempre è così. Anzi. La



di **PIERLUIGI VISCI**

cosiddetta «casta» è diventata col tempo sempre più autoreferenziale, abbarbicata ai suoi privilegi e considerando una variabile indipendente la produttività. Il bene è sempre di parte, raramente comune. Da anni si parla di ridimensionare, nei numeri, il Parlamento nazionale, ma tutte le buone

## L'EDITORIALE

### REGIONI, DIMAGRITE. O ALMENO NON INGRASSATE

intenzione si arenano puntualmente. Lo stesso vale per le assemblee elettive dei Comuni, delle Province e delle Regioni. Soprattutto queste ultime. E questo specie perché l'elezione diretta di sindaci e presidenti ha snobbato il ruolo delle assemblee. Da giorni segnaliamo il caso dell'Emilia Romagna il cui consiglio, con le elezioni del 2010, dovrebbe salire da 50 a 67 componenti. Con un costo aggiuntivo medio superiore al milione di euro per nuovo consigliere. Sarebbero, sottolineo sarebbero, tutti d'accordo per rimanere a 50. Anche troppi. Ma

la leggina di modifica dello Statuto resta nei cassetti di chi dovrebbe provvedere. E i tempi stringono perché trattandosi di una modifica statutaria necessita di un doppio passaggio con intervallo tra la prima e la seconda approvazione. Proprio ieri, l'Istituto di Studi sui Sistemi regionali segnalava che, sette anni dopo la riforma del Titolo V della Costituzione, l'attività legislativa delle Regioni è andata progressivamente calando. E molte leggi sono state cancellate. In Emilia Romagna, nel 2007, sono state approvate 29 leggi e 14

abrogate (dieci anni prima la produzione legislativa fu di 49 leggi approvate). Sempre nel 2007 le sedute consiliari sono state 41, più o meno tre, quattro al mese. I numeri non segnalano la qualità, evidentemente. Ma qualcosa dicono. A fronte di tutto questo, dal 2000 al 2008 le spese per l'assemblea emiliano romagnola sono cresciute da 23,8 a 38,9 milioni, con un incremento del 51 per cento, oltre 30 punti in più rispetto all'incremento dell'inflazione. Altroce non va certo meglio. E' proprio eresia chiedere, come cittadini, un ridimensionamento degli organi, oltre che dei costi. Ma se proprio non si vuole tagliare, almeno non creiamo «mostri» ancora più indigesti. Ai cittadini.